

Soglie
di Franco Manzoni

Donare senza possedere

Viaggiare nel corso degli anni verso il punto di non ritorno. Là dove i sensi e la mente toccano il miracolo: l'amore carnale e divino che non dà scampo e non si consuma. Silvia Elena Di Donato (Pescara, 1976) in versi

emozionanti celebra il mistero più grande, la passione di donare senza desiderio di possedere. Così Cristo passeggia con Narciso, Zeus, Marsia e Afrodite (*Paradigmi della complessità*, Di Felice edizioni, pp. 104, € 10).

Nel nuovo romanzo autobiografico **Caterina Bonvicini** parla ancora di missioni di salvataggio dei migranti. Il suo incontro con una giovane donna ivoriana e i suoi gemelli ripercorre la parabola di una salvezza non del tutto accettata

Dopo aver scritto il reportage narrativo *Mediterraneo. A bordo delle navi umanitarie* (Einaudi, 2022), Caterina Bonvicini attinge ancora alla propria esperienza di plurime missioni di salvataggio dei migranti per raccontare la storia dell'incontro con una bambina e una madre, cui poi si aggiungerà il fratello gemello della bambina e un'amica della madre nel romanzo autobiografico *Molto molto tanto bene*.

Il titolo sgrammaticato ci introduce fin da subito alla dimensione affettiva straripante e a sua volta fuori da ogni possibile grammatica, da ogni possibile addomesticamento, che l'autrice instaura con questo piccolo nucleo di ivoriani, fuggiti dal proprio Paese, passati attraverso Mali, Algeria, Libia e infine il mare.

Quello che scocca nella concitazione di un salvataggio difficile e pericoloso, come Caterina Bonvicini ci ha insegnato essere tutti i salvataggi, è un amore a prima vista per la bambina che indossa un'elegantissima cuffia di lana e strass e che, meglio di tanti più grandi di lei, riesce a dominare la paura e a prendersi cura perfino della madre, una ventiduenne che sembra avere fatto la traversata in stato di semincoscienza.



Un amore ricambiato perché una volta al sicuro sulla nave umanitaria, Amy — questo è il nome di fantasia della bambina — cerca lo sguardo di chi l'ha salvata: vuole parlare, giocare, disegnare con lei. E questo segna per l'autrice, che è voce narrante, una svolta di senso; se è vero che ogni vita salvata potrebbe rivelare la sua unicità e peculiarità, e al tempo stesso essere paradigmatica di una vicenda — quella migratoria — accompagnata da costanti come il dissesto geopolitico, la violazione dei diritti umani, la violenza e le torture; è altrettanto vero che non è possibile amare tutte le persone ripescate da una sicura morte in mare, anzi che è meglio mantenere un distacco professionale, non uscire dal proprio ruolo perché i bisogni esistenziali ed emotivi di queste persone, il loro passato traumatico, le loro aspettative eccedono di sicuro la capacità di chiunque di farsene carico.

Questo è quello che Caterina Bonvicini ha imparato dalle proprie colleghe che hanno una maggior esperienza, questo è quello che si ripete, sforzandosi nei momenti di pausa sulla nave, fra una sigaretta e un caffè condivisi tra i turni di sorveglianza, di portare l'attenzione altrove, di concentrarsi sulle manovre del *rescue* che richiedono forza, velocità, precisione, coordinamento di squadra e nervi tanto saldi.

Ma Amy e la madre Chantal, una ragazza bellissima quanto sfuggente, rompono il rigore di questo schema fin da



CATERINA BONVICINI
Molto molto tanto bene
EINAUDI
Pagine 208, € 18,50

L'autrice

Caterina Bonvicini (Firenze, 1974) è cresciuta a Bologna e vive fra Roma e Milano. *Penelope per gioco* (Einaudi, 2000) è il suo primo romanzo, a cui seguono, tra i vari: *Lequilibrio degli squali* (Garzanti, 2008; Mondadori, 2018; premio Rapallo), *Il sorriso lento* (Garzanti 2010; Einaudi 2024; premio Bottari Lattes Grinzane), *Mediterraneo. A bordo delle navi umanitarie* (con Valerio Nicolosi, Einaudi 2022; premi: MARETICA, Pozzale Luigi Russo, Carlo Marincovich). I suoi libri sono tradotti in Francia, Germania, Spagna, Olanda, Stati Uniti



Il pesce liberato torna a nuotare

di ALESSANDRA SARCHI

subito e così l'autrice si trova coinvolta in una relazione in cui prima è chiamata *tatà* poi *mamam chérie*, senza che sia chiaro di chi, se della bambina o di entrambe, e presto anche del fratellino rimasto in Libia con Odette, un'amica della madre. Mentre Amy e Chantal sono, in pieno Covid, dentro un Cara (centro di accoglienza per richiedenti asilo) in Calabria, l'autrice cerca di aprire un corridoio umanitario per far arrivare il fratellino

Bubà dalla Libia, si rivolge al consolato italiano, alla Caritas, all'Unhcr, smuove mari e monti ma Odette la precede: s'imbarca col bambino e compiono a loro volta, con la solita barca in mano a trafficanti, la traversata del Mediterraneo.

Ricongiunti e salvi in Italia, Chantal, Amy e Bubà potrebbero iniziare una nuova vita e qui il racconto si fa quasi fiabesco, sentiamo il peggio alle spalle, una possibile felicità farsi strada. Un apparta-

mento preso in affitto tutto per loro, l'insediamento scolastico, i corsi di lingua, la richiesta dei documenti per legalizzare la loro posizione, a tutto pensa con entusiasmo e pragmatismo Caterina Bonvicini, perfino a una vacanza in una villa toscana con piscina, il marito Ric e la bassotta Lola, amici e parenti stretti intorno in una festante famiglia allargata.

Eppure non funziona, o funziona solo a metà, i bambini fioriscono in questa inattesa libertà e accoglienza, mentre Chantal si richiude in sé stessa, non vorrebbe lasciare nemmeno il Cara, e presto viene fuori che è pronta a scappare di nuovo, a inseguire fantomatici amici, parenti, fidanzati con i quali parla fitto fitto al telefono.



«Cerco di capirla, ma non ci riesco. Lei non fa nessuno sforzo per capire me. Del resto non può immaginare la fatica che c'è dietro qualcosa di banale come la libertà», constata Bonvicini, pronta ad accettare che la parabola di salvezza da lei immaginata è destinata a scontrarsi con i traumi, le sofferenze, i desideri, la depressione e la confusione mentale di una giovane donna che un momento le affida sé stessa e i suoi bambini, il momento dopo fa perdere le proprie tracce dietro una nuvola di bugie, di silenzi, di omissioni.

E qui Caterina Bonvicini, pur narrando una vicenda tanto personale, tocca un nodo che riguarda chiunque: dove sta il confine fra la volontà di fare il bene altrui e l'autodeterminazione individuale che contro ogni logica, ogni buon senso, ogni convenienza cerca un'altra strada, sfugge alla mano amica di chi le ha dato salvezza?

È un confine destinato a spostarsi di continuo in questo romanzo che mescolando empatia, arguzia, ironia e tragedia, assume a tratti toni picareschi nel tentativo di ricostruire le peregrinazioni in giro per l'Europa di questa giovane donna africana, cresciuta orfana, scampata a un matrimonio combinato dagli zii con un uomo di cinquantasei anni, vedova a ventidue anni, madre di due gemelli che sembrano prendersi cura di lei più che esserne i figli.

Da lontano, attraverso videocchiate e messaggi, l'autrice manterrà un legame fortissimo con Amy, Bubà e Chantal, con la saggezza di chi ha riconosciuto un pesce impigliato nella rete e lo libera, lo riconsegna al mare, che è l'immagine potente e simbolica con cui si chiude il romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

L'esordio di **Giulia Sara Miori**: l'intreccio surreale evoca Kafka e Dürrenmatt

Il prigioniero sogna un nulla tutto bianco

di ALESSANDRO BERETTA

Il giorno del suo compleanno, 27 gennaio 2022, il signor Cattaneo esce dall'ufficio e viene prelevato da due sconosciuti. Da allora, per «il prigioniero», perché è così che verrà chiamato, si apre un mistero, una parentesi nella sua vita assolutamente normale, da impiegato nel ramo dell'informatica, separato senza figli.

Fin dall'incipit, *La ragazza unicorno*, esordio nel romanzo di Giulia Sara Miori dopo una raccolta di storie brevi, ha un ritmo netto e veloce e una ben dosata ironia nel raccontare la situazione surreale. Il prigioniero non sa perché sia stato rapito, anzi, è lui stesso ad accettare

di salire in macchina dopo che uno degli uomini, presentatosi come poliziotto, accenna a una questione legata alla moglie Adele che non vede da anni, aggiungendo: «Certo, nessuno la obbliga, ci mancherebbe... Ma le conviene chiarire la sua posizione prima possibile, se ha capito cosa intendo».

Non ha inteso nulla il signor Cattaneo e si ritrova con i due uomini, uno spilungone e uno basso, che lo portano in macchina bendato, parlando tra loro in una lingua ignota, in un carcere anomalo. Un luogo completamente bianco, in una cella senza finestra, in cui il prigioniero trascorre due mesi

intervallati da rari interrogatori che si svolgono nella parte centrale del romanzo. Accompanate da un narratore onnisciente, le tre parti, circa della stessa lunghezza, sono ben tagliate come atti rispetto alla «faccenda» che, come ben dice uno dei rapitori al protagonista, «è piuttosto bizzarra».

I carcerieri disegnano intorno a lui, tra domande disorientanti e supposizioni, vicende sconosciute. Cattaneo dopo la separazione aveva iniziato a frequentare una prostituta, la giovane Carmen, che si era presentata come *sex worker*, incontrata in un bar di Milano, il Twist, un *nomen omen*, dato

che è il luogo in cui si svolgono diverse «svolte» narrative. Infatti, dietro la facciata dell'elegante cocktail bar, c'è un retrobottega segreto: un club per scambisti.

Il prigioniero non sa nulla di quell'altro mondo, ma alcuni indizi sembrano incastrarlo lì, con l'ex moglie e la ragazza, coinvolta in un gioco a tre cui fa eco il titolo. I ragionamenti degli inquisitori sono logici all'apparenza, ma irreali per il prigioniero. Alla traccia narrativa, di trama, l'autrice affianca un progressivo svuotamento di orizzonte del protagonista, nei lunghi momenti di solitudine in cella. La memoria del prigioniero si sgretola insieme agli



GIULIA SARA MIORI
La ragazza unicorno
MARSILIO
Pagine 128, € 15

Giulia Sara Miori (Catania, 1982) ha vissuto a Trento e a Milano. Ora risiede a Utrecht, nei Paesi Bassi. Nel 2021 ha pubblicato *Neroconfetto* (Racconti)

affetti: non ricorda la moglie, né il vero motivo della separazione, capisce presto di non avere nessun amico e che neanche suo fratello, in fondo, lo cerca dopo la scomparsa.

Nella terza parte arriva la liberazione; paradossale, perché il prigioniero cerca di rimanere tale: allergico agli stimoli, in cerca della pace asettica del bianco, rassicurato nell'azzeccato finale. Chiaramente, il sapore de *Il processo* di Franz Kafka e de *La panne* di Friedrich Dürrenmatt attraversano le pagine, ma con un passo leggero, meno metafisico, perché in fondo l'*everyman* contemporaneo è vuoto e sta benissimo, in modo inquietante, finché resta così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■